

Le popolazioni Indi del Venezuela: catalogazione, conservazione e ricerca nel Museo Etnografico "Don Grossa" del Seminario Vescovile di Treviso

Sabrina Dall'Oca

Paola Veronesi

Giannantonio Zanata Santi

Sara Filippin

Seminario Vescovile di Treviso, Piazzetta Benedetto XI, 2. I-31100 Treviso.

E-mail: sabrina.dalloca@alice.it; veronesi.pao@gmail.com; gazanata@inwind.it; sara.filippin@gmail.com

RIASSUNTO

Don Grossa, della diocesi di Treviso partì nel 1949 come missionario per il Venezuela. Durante la sua permanenza fu un attento studioso delle popolazioni indigene e scrisse riflessioni racchiuse nella bozza di un libro che non fu mai pubblicato.

Nel Museo "Don Grossa" di Treviso sono contenuti i reperti collezionati dal prete appartenenti a 11 tribù: Guaicas, Guahibos, Guajiros, Makiritares, Motilonas, Panares, Pemones, Piaroas, Yucpas e Yaruros.

La particolarità dei reperti è la loro rarità e varietà: manufatti di uso quotidiano, strumenti musicali e per la caccia, tessuti, ornamenti, allucinogeni e boccette contenenti il veleno curaro e afrodisiaci. Inoltre, la fototeca del Seminario Vescovile custodisce fotografie, riprese video e registrazioni audio inedite.

Il nostro lavoro sulla collezione si è suddiviso in 3 momenti: catalogazione, volta a creare un database, sia cartaceo che computerizzato, secondo i più recenti standard ICCD; conservazione, con lo scopo ad assicurare al materiale un adeguato mantenimento nel tempo; ricerca, al fine di rendere la collezione fruibile ad un pubblico esperto o meno e restituirle il suo originario valore antropologico e interculturale.

Parole chiave:

Venezuela, indigeni, etnografia, Treviso, antropologia.

ABSTRACT

The Indi population of Venezuela: catalogation, preservation and research within the Ethnographic Museum "Don Grossa" of Treviso's Episcopal Seminar.

In 1949 Don Grossa, priest of the Treviso's Diocese, went to Venezuela. During his stay there he acted as a great anthropologist of local Indigenous populations and wrote a draft of a book which has not been published yet.

The Museum "Don Grossa" preserves the artifacts collected by the priest, belonging to 11 tribes of Venezuela. The tribes represented are the following: Guaicas, Guahibos, Guajiros, Makiritares, Motilonas, Panares, Pemones, Piaroas, Yucpas e Yaruros.

The objects' peculiarity is their variety and rarity: artifacts of daily use, musical instruments, hunting tools, fabrics, ornaments, hallucinogens and bottles containing curare poison and aphrodisiacs. Furthermore, inedited photographs, videos and audio recordings are preserved within the Photo Archive of the Episcopal Seminar of Treviso.

Our work on the collection was divided in 3 moments: cataloging, to create a database, according to the updated ICCD's standards; conservation, to preserve the material during the time; research, to give back to the collection its anthropological and inter-cultural value, by making the objects accessible to the expert as well as to the inexpert audience.

Key words:

Venezuela, indigenous, ethnography, Treviso, anthropology.

Il seguente progetto di ricerca si è svolto nel periodo compreso tra il 9 luglio e il 14 dicembre 2011. Supervisionato dal dott. Giannantonio Zanata, esso ha avuto come obiettivo di analisi la Collezione Etnografica "Don Grossa" del Seminario Vescovile di Treviso.

Le remote regioni dell'Amazzonia Venezuelana sono abitate, da sempre, da popolazioni autoctone, eredi di civiltà millenarie e di saperi preziosi che affondano le radici nella notte del mito. I ripetuti contatti tra gli Europei ed Indios, nel tempo, hanno determinato la pro-

gressiva scomparsa delle popolazioni locali con il conseguente impoverimento della loro ricchezza culturale. Queste popolazioni rappresentano una minoranza da tutelare e il loro patrimonio antropologico, ricchezza dal valore inestimabile per tutta l'umanità, andrebbe preservato nel tempo.

Don Dino Grossa, prete della diocesi di Treviso, nel 1949 partì per svolgere la sua missione in Venezuela (fig. 1). Durante il suo soggiorno durato vent'anni venne a contatto con ben 11 tribù indigene, tutte abitanti il territorio dell'Amazzonia Venezuelana: Guaiacas, Guahibos, Guajiros, Guaroas, Makiritares, Motilones, Panares, Pemones, Piaroas, Yucpas e Yaruros.

Durante il suo viaggio non si limitò soltanto a portare il messaggio religioso alle popolazioni locali, al contrario, fu un attento osservatore e un fine antropologo, attribuendo così un estremo valore etnologico alla sua opera.

Don Grossa collezionò innumerevoli oggetti di uso quotidiano, preservando così la loro storia e cultura nel tempo. Inoltre, scrisse molte riflessioni sul suo viaggio che racchiuse nella bozza di un libro, mai pubblicato a causa della sua morte, e raccolse innumerevole materiale etnologico. Descriveva con occhi curiosi, sensibili e mai giudicanti le usanze e i riti di questi popoli: l'intento del suo libro era quello di far conoscere all'Occidente l'eccezionalità dei reperti, delle fotografie, delle esperienze vissute in quelle terre lontane e tra quelle popolazioni culturalmente molto distanti.

Infatti, oltre a descrivere le sue esperienze, Don Grossa ne immortalò i momenti attraverso fotografie, riprese video ed audio che, per la loro ricchezza e qua-



Fig. 1. Don Dino Grossa con un indio.

lità, aggiungono valore ed interesse ai suoi scritti; esse rappresentano un grande supporto alle descrizioni dettagliate e contribuiscono ad ampliarne il valore antropologico, perché permettono di comprendere appieno come vivevano queste popolazioni (Manoscritto di Don Dino Grossa, v. fonti d'archivio). Il ricco materiale etnografico, dettagliatamente catalogato e descritto da Don Grossa (Grossa, s.d.), fu poi collocato nel Museo Diocesano di Treviso nel quale, tutt'oggi, è preservato e tutelato in una sezione del Museo a lui dedicata.

La fototeca del Seminario Vescovile di Treviso custodisce, inoltre, fotografie, video e registrazioni audio inediti che permettono di ricostruire la vita quotidiana e di acquisire informazioni preziose su queste popolazioni, inerenti diversi ambiti di conoscenze.

La Collezione "Don Grossa" comprende circa un migliaio di oggetti etnografici di cui il prete ne catalogò quasi 900. Questi sono conservati in armadi metallici con ante in vetro scorrevoli, oppure sono appesi in parete protetti da una grande teca in vetro. La particolarità dei reperti materiali di questa collezione è la loro rarità e varietà:

- manufatti di uso quotidiano: la categoria di oggetti più vasta, in cui rientrano i reperti tra i più disparati (ceste, spremitori per la mandioca, recipienti, telai, fasce per il trasporto dei neonati, amache, etc.);
- oggetti ornamentali: gli indios, pur non avendo l'usanza di indossare abiti, amano molto ornarsi con collane o orecchini colorati e dalle fogge più diverse. Alcune tribù, inoltre, usano indossare dei gonnellini-perizomi o delle corde legati ai fianchi;
- strumenti musicali: sono per lo più attinenti alle cerimonie e ai riti. Consistono, quindi, in maracas o in tamburi che devono sostenere e dare il ritmo alle danze e alle salmodie. Ci sono anche esempi, però, di piccoli sonagli con carattere di feticcio o ritenuti portatori di poteri afrodisiaci;
- strumenti per la caccia e la pesca: sono presenti delle riproduzioni di remi o di canoe in scala che venivano intagliate dai più giovani della tribù per impraticarsi nella tecnica. Le frecce, gli archi e le lance utilizzate per la caccia sono molte e di diversi tipi: se ne trovano per la cattura delle scimmie e degli uccelli (fig. 2), a lungo raggio, con le punte in metallo o in legno, in alcuni casi anche avvelenate con il curaro;
- allucinogeni (Coppens W., Jorge C.D., 1971. Aspectos etnograficos y farmacologicos. El yopo entre los Cuiva-Guajibos. *Antropologica*, 28: 3-24; v. anche sito web <http://samorini.it/site/antropologia/americhe/yopo-cuiva-amazzonia-venezuela/>), veleni ed afrodisiaci: quotidianamente gli indios usano inalare delle droghe, prevalentemente derivate dalla pianta allucinogena "yopo" (*Anadenanthera peregrina*).

Gli strumenti per l'inalazione si dividono principalmente in due categorie: quelli personali e quelli da usare in coppia. Gli strumenti utilizzabili da una persona singola consistono in un osso cavo al quale



Fig. 2. Trio di indios con frecce e archi per la cattura degli uccelli.

sono connesse altre due ossa con le estremità a punta che vanno inserite negli orifizi nasali. La figura che si crea è una sorta di Y. In coppia si utilizza una lunga canna cava da cui uno dei due indios deve soffiare con forza nella narice dell'altro e, in questo modo, l'inhalazione dello "yopo" risulta quasi un rito sociale che coinvolge la collettività.

Lo "yopo" oltre a mostrare il mondo circostante "più bello", più colorato, dà loro anche la forza per il lavoro, la danza e serve anche ad attenuare la fame (v. sito web 1). Il curaro, sostanza di origine vegetale, è impiegato come veleno per le frecce. Si presenta come una massa bruno-nerastra, gommosa e solubile in acqua (fig. 3). Il curaro agisce sulla muscolatura volontaria con effetti paralizzanti e causa la morte per asfissia. Le punte delle frecce vengono bagnate nel liquido ed essiccate al fuoco. Gli indigeni parlano di "curaro un albero" e "curaro tre alberi" per distinguere quello potente (una scimmia avvelenata può compiere solo un balzo da un albero all'altro) e quello meno potente (la scimmia può saltare fino a tre alberi).

Don Grossa raccolse anche una grande quantità di beni antropologici immateriali, quali poesie, canti, racconti (Grossa, 1967).

Tra questi, una grande importanza è ricoperta dai miti e dalle leggende tramandate dalle diverse tribù. Questi racconti permettono di cogliere l'universo culturale delle popolazioni indigene e rivelano aspetti inerenti il loro rapporto con il sacro.

Tutte le religioni degli indios del Sud America sono a base animista, con lo stregone a fulcro della vita spirituale e magico-religiosa (De Civrieux, 1997). Sono diversi gli oggetti preservati nella collezione relativi

alla figura dello sciamano: ad esempio, l'insegna personale o "maraca sacra" oppure lo scanno cerimoniale. Forse per i contatti avvenuti anche in epoche passate con missionari cristiani, tutte le tribù conosciute da Don Grossa possiedono, anche se con idee confuse, il concetto di immortalità dell'anima. Pensano che l'anima sopravviva alla morte del corpo e, seppur con qualche differenza, concordano tutte che essa vaghi sulla terra sotto forma di spirito malvagio oppure si diriga alla Terra del loro dio, una sorta di paradiso.

La maggior parte delle tribù incontrate da Don Grossa presentano riti funerari e rivelano usi e credenze inerenti la cura del defunto (Grossa, 1970).

Nonostante l'esistenza di un'entità spirituale più importante, non scompaiono, comunque, gli spiriti minori, i portatori delle malattie, le superstizioni e le leggende, nate per insegnare la sopravvivenza in un luogo difficile.

Come protezione dagli spiriti maligni, ad esempio, le popolazioni posseggono dei cordoncini-amuleti che vengono annodati in determinate parti del corpo oppure ricorrono ai tatuaggi e alla pittura corporale.

CATALOGAZIONE

Per prima cosa si è rivelata necessaria una vera e propria catalogazione al fine di enumerare tutti i manufatti e creare un database, sia cartaceo che computerizzato, secondo i più recenti standard e le normative per la catalogazione elaborate dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (v. sito web 2). Data l'innumerabile quantità di reperti il lavoro è ancora all'inizio.

La dott.ssa Filippin con cura e attenzione ha digitalizzato i dodici album, fotografia dopo fotografia. Ovviamente, questa operazione evita il continuo maneggiamento delle stesse.

Anche le lunghe ore di filmati girati da Don Grossa sono state riversate in DVD in modo da consentire una consultazione agile e la conservazione dei supporti originali. Essi sono unici e di valore inestimabile, anche perché inediti. Sarebbe necessaria la loro visio-



Fig. 3. Curaro in forma solida e liquida.



Fig. 4. Corridoio espositivo della collezione all'interno del Museo diocesano.

ne al fine di ordinarli, rendendoli parte integrante della Collezione, e di conservarli nel tempo.

CONSERVAZIONE

Ad oggi, i reperti di dimensioni più contenute sono conservati in armadi metallici con ante in vetro scorrevoli, mentre quelli più ingombranti trovano posto appesi ad una parete riparati semplicemente da una grande teca in vetro (fig. 4). Nonostante i materiali di cui sono composti e le condizioni di immagazzinamento non siano le migliori, i reperti si sono conservati in linea generale abbastanza bene.

RICERCA

I manoscritti lasciati da Don Grossa sono molti e spaziano da tematiche di carattere geografico, spirituale, antropologico e descrittivo. Sogno del religioso era di accorparli in un unico grande testo e di istituire un museo che contenesse gli innumerevoli reperti e che fosse un luogo dove poter dare voce alle credenze e alla spiritualità dei popoli Indi.

L'intento principe di Don Grossa era «salvare elementi manufatti come espressione delle realtà culturali raggiunte da popoli primitivi destinati ad essere "popoli di ieri"». L'importanza del progetto consiste nel rendere i reperti oggetto di studio particolareggiato e punto di partenza per ulteriori interventi di ricerca scientifica, ridonando loro il proprio valore antropologico ed etnografico considerando che la Collezione "Don Grossa" presenta delle caratteristiche che le forniscono unicità e straordinarietà all'interno del panorama museale sia nazionale che internazionale.

Obiettivo ambizioso, ma importante, riguarda gli scritti di Don Grossa: per la ricchezza di contenuti essi si presentano estremamente interessanti e spazia-

no all'interno di tematiche di carattere geografico, spirituale, antropologico, faunistico, religioso.

Concludendo, il completamento della catalogazione permetterebbe di:

- rendere i reperti oggetto di studio particolareggiato di quelle tribù specifiche del Venezuela
- diventare punto di partenza per ulteriori interventi di ricerca scientifica
- riconferire loro il proprio valore antropologico e interculturale.

Lo studio in atto è necessario per poter valorizzare un patrimonio sconosciuto a molti, preservarlo nel tempo e, non ultimo, renderlo fruibile ad un pubblico esperto o meno.

RINGRAZIAMENTI

Un grazie per l'opportunità di poter intraprendere questa interessante ricerca va, ovviamente, al Dott. Giannantonio Zanata Santi.

Grazie alla Dott.ssa Sara Filippin per la supervisione alla raccolta fotografica del Museo.

Non possiamo non ringraziare anche il Dott. Nicola Carrara per l'aiuto e la consulenza antropologica.

BIBLIOGRAFIA

COPPENS W., JORGE C.D., 1971. Aspectos etnograficos y farmacologicos. El yopo entre los Cuiva-Guajibos. *Antropologica*, 28: 3-24.

DE CIVRIEUX M., 1997. *Watunna - An Orinoco Creation Cycle*, Ed. & trans. di David M. Guss, Texas University.

GROSSA D., s.d. *Museo Etnografico "Don Grossa" Seminario Vescovile di Treviso, Indi del Venezuela, catalogo, guida*. Ed. La Tipografica, Treviso, pp. 1-141.

GROSSA D., 1970. *Il fiume Orinoco - Mito e suggestione. Storia, idrografia, vita, bellezza, curiosità, avvenire*. Estratti da una Conferenza scritta e documentata con 243 diapositive a colori, pp. 1-24.

GROSSA D., 1967. *Itinerari indigenisti. Andiamo tra gli Indii Guaikas - cronaca di un viaggio*. Caracas, pp. 1-38.

FONTI D'ARCHIVIO

Collezione Antropologica D.Grossa, Seminario Vescovile di Treviso:

Manoscritto di Don Dino Grossa, 87 pp. .

Siti web (accessed 11.07.2012)

- 1) Chiarimento sulla droga Yopo:
<http://samorini.it/site/antropologia/americhe/yopo-cuiva-amazzonia-venezuela/>
- 2) Informazioni circa le Normative per la catalogazione dei beni culturali dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione:
<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/254/beni-demoetnoantropologici>